



Raul Ghiani, trattenuto dai carabinieri tenta di scagliarsi contro Fenaroli (a sinistra)

Il «sicario» aggredisce Fenaroli

E' stato bloccato dai carabinieri: « Assassino, ha gridato, devi dire la verità! »

Nuova « scena madre » al processo: Ghiani, questa volta nel corso della relazione del presidente, mentre si parlava del « foglio verde », ha tentato di aggredire Fenaroli. L'elettrotecnico è stato prontamente bloccato da alcuni carabinieri: il « mandante » si è nascosto nell'angolo estremo del banco degli imputati. Il geometra di Atrano era visibilmente impressionato, ma non ha aperto bocca, nemmeno quando Ghiani gli ha gridato: « Assassino, assassino, confessa! Di che io non ho viaggiato ».

L'udienza di ieri — forse la penultima della relazione — è stata una delle più movimentate. A parte la nuova crisi dell'elettrotecnico, bisogna, infatti, registrare un episodio che ha rivelato una notevole diversità di vedute fra l'avv. Franz Sarno e l'avv. Nicola Madia, entrambi difensori di Ghiani. Incontrando qualche frase detta da Augenti, per lo più durante la breve sospensione del processo e durante la « scena madre di Ghiani », Augenti ha detto: « Il biglietto verde è falso ». Questa affermazione, che è sembrata smentita a quanto sostenuto da Fenaroli, ha suscitato un coro di polemiche. In un altro momento, lo stesso Augenti ha assicurato che oggi, sebbene il presidente gli abbia proibito ogni interruzione, scatenerà una grossa battaglia sui biglietti che Fenaroli avrebbe scritto in carcere.

La relazione, intanto, è proseguita. Si è già detto che forse oggi avrà termine. L'episodio centrale dell'udienza è rappresentato dalla crisi di Ghiani, avvenuta mentre il presidente stava parlando del foglio verde, il documento sul quale sono riportati i dati della paternità dell'elettrotecnico. Questo ormai famoso tagliando dimostra (almeno fin a quando non sarà riconosciuto falso) che Ghiani ha viaggiato insieme con Fenaroli la notte del 7 settembre 1958.

La fine dell'udienza, però, poco dopo che qualcuno aveva tentato di introdursi per la prima volta in casa del Martirano.

Fenaroli — stava dicendo il presidente — negò di aver viaggiato con Ghiani, ma alla vista del foglio verde ammise la circostanza.

A questo punto, l'elettrotecnico è balzato in piedi e, ancor prima di gridare in sua accusa, ha tentato di gettarsi contro Fenaroli.

Ghiani ha cominciato a urlare: « Assassino, assassino! ».

La discussione fra i due avvocati non è limitata solo ai difensori di Fenaroli e di Ghiani, perché, come si è accennato, anche Franz Sarno e Nicola Madia, entrambi patroni dell'elettrotecnico, non vanno troppo d'accordo.

Lo si è visto in apertura di udienza, quando l'avv. Sarno ha chiesto che fosse messo a verbale una sua protesta (« rispettosissima ») sul modo nel quale veniva condotta la relazione. Non appena Sarno ha cominciato a parlare, l'avv. Madia si è allontanato dall'aula e, subito dopo, ha fatto sapere che non era d'accordo con l'interruzione fatta dal suo difensore.

La richiesta di Sarno è stata in un primo tempo accettata dal presidente: ma il pubblico ministero si sono opposti, il dottor D'Amario è tornato sulla decisione e ha invitato il difensore a riproporre la sua lagnanza al termine della relazione.

L'esposizione del presidente, ieri, ha trattato punti molto importanti della causa: oltre al biglietto verde e al viaggio del 7 settembre, infatti, D'Amario ha parlato di Maria Del Tedesco, la teste che disse di aver visto Ghiani a Milano la sera del 10 settembre, della perizia automobilistica, che fu effettuata per controllare se Fenaroli aveva potuto accompagnare Ghiani alla Malpensa in poco più di mezz'ora.

Ma tutto ciò è sembrato di interesse secondario di fronte alla nuova crisi di Ghiani e all'affermazione di Augenti: « Il biglietto verde è falso ».

UNA BANDA FAMILIARE



(In alto): Cesare Torelli interrogato nell'ufficio della polizia di Caracas. (Al centro): Antonina Testaroli, moglie del procuratore doganale e (in basso) parte del platinio sequestrato alla stazione Termini.

Nazisti Anche Kunz rende i conti

VIENNA, 19

Un altro nazista, questa volta austriaco, attualmente vice-capo della polizia di Graz, è alla resa dei conti: il suo nome è Johann Kunz. Fino a ieri, rispettato, alto funzionario statale: fino a ieri, integerrimo cittadino. Da ieri, causa di un processo che si svolge a Coblenza contro alcuni criminali nazisti per i massacri di ebrei avvenuti durante l'occupazione hitleriana di Minsk, è intanto quello che veramente è un auzzino.

Il dottor Johann Kunz si è recato a Coblenza in qualità di testimone al processo, ma subito, per la rivelazione contenuta negli atti ha dovuto difendersi se stesso. Il suo nome figurava tra quelli dei criminali nazisti. Egli non ha potuto negare.

Il poliziotto, in sostanza, svolgeva le mansioni di organizzazione delle metodiche stragi: si occupava di trasporre i dieci smistamenti delle masse di deportati. Ed era una funzione che svolgeva con la massima disciplina e con zelo: una funzione che gli era assolutamente contenente.

Come un eron assoluto di suoi pari, finita la guerra, il dottor Kunz era riuscito a nascondere il suo passato e a inserirsi di nuovo nella vita normale facendo anche carriera nei ruoli della polizia austriaca. Un « Incidente » ha guastato tutto.

Ora, finché il processo non sarà ultimato, il ministro austriaco dell'Interno ha disposto la sospensione del dottor Kunz dal servizio. Contemporaneamente, del suo caso si interesseranno il Tribunale penale di Vienna e il giudice che sta indagando sui crimini di Rajakovic e una commissione di disciplina per ulteriori decisioni. Il comunicato del ministero afferma però che con il provvedimento di sospensione non deve essere in alcun modo pregiudicata la decisione del tribunale penale di Vienna sulla colpevolezza o meno dell'alto funzionario.

La polizia francese ha reso noto oggi di aver arrestato una delle persone che attentarono lo scorso agosto alla vita di De Gaulle: si tratta di certo Serge Bernier, alias Jean Murat, condannato a morte in contumacia al processo contro gli attentatori di agosto. L'attentato organizzato dall'OAS avvenne il 22 agosto dell'anno scorso, sulla strada che il generale percorreva in macchina per recarsi all'aeroporto. De Gaulle sfuggì quasi miracolosamente a una raffica di mitra.

Attentatore di De Gaulle arrestato

PARIGI, 19.

La polizia francese ha reso noto oggi di aver arrestato una delle persone che attentarono lo scorso agosto alla vita di De Gaulle: si tratta di certo Serge Bernier, alias Jean Murat, condannato a morte in contumacia al processo contro gli attentatori di agosto. L'attentato organizzato dall'OAS avvenne il 22 agosto dell'anno scorso, sulla strada che il generale percorreva in macchina per recarsi all'aeroporto. De Gaulle sfuggì quasi miracolosamente a una raffica di mitra.

Sequestri del prezioso metallo a Roma e a Palermo

La moglie ha aiutato il ladro del platino

La donna sarà denunciata per favoreggiamento, insieme col cognato - Prossima l'estradizione del procuratore doganale

Troppi errori ha commesso Cesare Torelli per riuscire a farla franca con il colpo del duecentocinquanta chilogrammi di platino. Le sue ultime speranze, quelle di riuscire, perlomeno, a rimanere in possesso di parte del bottino, dopo il sequestro e l'arresto a Caracas, le hanno fatte crollare la moglie e il fratello: i due sapevano, lo avevano favorito favoreggiamento. I poliziotti continuano ad interrogarli: mancano, infatti, alla resa dei conti, ancora alcuni chilogrammi del prezioso metallo. Antonina Testaroli dice di avere gettati degli « avanzi » nell'Aniene, ma la polizia non le crede.

Questi gli ultimi colpi di scena del « giallo » intanto Cesare Torelli, il procuratore doganale della « Enghelardt » è stato interrogato nuovamente in carcere, a Caracas. Le autorità venezolane sono in attesa della richiesta di estradizione in tutti e due i casi. Nel corso degli interrogatori, il procuratore doganale si è mostrato disattento: aveva archiviato l'appropriazione in tutti i particolari, ma al momento di agire si è fatto cogliere dal panico, accumulando inenutabili ingenuità: non poteva non essere scoperto. Ecco come la Mobile ha ricostruito il colpo. Cinque casse di platino erano giunte a Napoli in aereo da Caracas, per un peso, al netto, di 189.800 chilogrammi: 50 chilogrammi erano stati spediti da Roma a Napoli e altri 139.800 chilogrammi erano rimasti fermi alla dogana di Fiumicino. A Caracas il Torelli ha spedito cinque casse, per un peso di 231 chilogrammi. I cinquantasei chilogrammi mancanti, li ha invece affidati alla moglie perché li nascondesse in attesa degli eventi. Ma la donna non ha saputo resistere all'incalzare delle domande dei poliziotti: è dapprima tradita, poi è ereditata quando, ieri mattina, negli uffici della Mobile, le è stata mostrata una lettera del marito spedita da Caracas all'avvocato Giuseppe Gamberale, con studio in piazza Mazzini 27. Cesare Torelli ha scritto all'avvocato incaricandolo della sua difesa e

Conflitto a fuoco mafioso a Palermo: quattro feriti

Dall'auto colpi di mitra dal negozio la lupara

Stasera una manifestazione di protesta del P.C.I.

Dalla nostra redazione PALERMO, 19

La guerra tra le bande mafiose di Palermo registra una nuova, terribile battaglia combattuta stamane, nel centro residenziale della città, a raffiche di mitra e scari-cche di lupara. All'ora del mercato, mentre le strade erano affollate di massaie e di bambini, una rivendita di pesce è stata attaccata dai « killers » a colpi di mitra: dal negozio si è risposto col fucile a canne mozzate. Il bilancio della furibonda sparatoria è di 4 feriti, due dei quali sono in fin di vita. Negli ultimi 18 mesi — a cento giorni dalla approvazione della legge che istituisce la commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia — è questa la quarta volta che (a parte gli assassini, le aggressioni e attentati dinamitardi) i mafiosi si danno a vere e proprie battaglie in città con scontri a fuoco, incuranti di ogni rischio o della incolumità dei passanti. Anche stavolta, tutte le altre occasioni, un passante è tra le vittime: si tratta di una ragazza colpita di striscio da una pallottola di mitra mentre stava acquistando del pesce nel negozio preso di mira dagli aggressori. Gli altri feriti sono: il pescivendolo Stefano Giaconia, di 29 anni; suo zio, Salvatore Crisafio, di 53 anni; e il commesso, Giacomino Cusenza, di 18 anni. Il Giaconia e il Cusenza sono stati raggiunti dalle raffiche in tutto il corpo: le prime, sommarie medicazioni, sono state avviate in sala operatoria per alcuni interventi. I medici temono il peggio. Le drammatiche condizioni del nuovo western palermitano sono state ricostruite grazie alle decine di deposizioni raccolte dalla polizia in un luogo frequentatissimo della sparatoria. Erano le 10.25 quando una « 500 » color crema si è fermata accanto al mercato del pesce. Un'auto era completamente vuota. Nell'abitacolo erano tre persone, tutte giovani. A un tratto, dalla apertura della capote, si è sporto un uomo — lo si indicherà più tardi come un giovane alto, bruno, giacca chiara e pantaloni scuri, senza cappello né maschera — che imbracciava una mitra. Costui, prima ancora che qualcuno potesse dire una parola, ha sparato una prima, lunga raffica verso l'interno dell'auto dove erano seduti i tre pescivendoli. Al crepito del mitra, la gente è stata presa dal panico. Le massaie hanno tentato di ripararsi nei portoni e all'interno degli altri negozi, mentre si udivano le urla della ragazza — rimasta scossa — che urlava di dolore e fatta ricoverare in ospedale ma è corsa via subito dopo il fatto — ferita di striscio, e poi il rantolo di uno dei pescivendoli feriti.

È stata questione di pochi attimi, perché subito uno dei tre — la polizia non ha ancora accertato quale — ha risposto agli aggressori esplodendo due colpi di lupara. I pallottoli sono schizzati via a tutta velocità, ma i tre pescivendoli, fortunatamente, alcuno dei passanti. Dalla « 500 » che nel frattempo si era nuovamente messa in moto, è stata esplosa ancora una raffica di mitra, ma le pallottolate questa volta non hanno centrato il bersaglio.

I tre feriti più gravi sono stati immediatamente ricoverati all'ospedale. Un medico ha aperto la camicia dell'aggravante Giaconia e dalla cinctola di questi è sbucata fuori una « Smith & Wesson » calibro 38. Il Giaconia è noto alla magistratura: si è buscato nel passato dieci anni per un tentato omicidio, poi una denuncia per un altro tentato omicidio e ancora una denuncia per fissa. L'unico colpo è stato possibile interrogare subito, date le sue non preoccupanti condizioni, è il Crisafio, raggiunto alle gambe e alle braccia dai colpi di mitra. Costui — che è conosciuto come mafioso — ha detto naturalmente di non sapere nulla e di avere visto ancora meno. « Anzi — ha aggiunto — mi trovavo nella peschiera per caso, aiutavo mio nipote ». Sempre « per caso » il Giaconia era armato e nel negozio c'era il fucile carico? Evidentemente no. Al contrario, tutto fa ritenere che zio e nipote prevedessero l'assalto e si fossero per questo preparati ad affrontare i loro nemici. Nel negozio la polizia ha infatti rinvenuto, oltre al fucile, anche decine di cartucce sia per la doppietta che per revolver. Siccome è chiaro che dalla bocca degli aggressori non verrà fuori nemmeno una parola che possa orientare le indagini della polizia.

Le piste sono parecchie. Secondo il capo della sparatoria di oggi si ricollegerebbero alla mai sopita guerra tra bande mafiose dedite al contrabbando di tabacco, e a quella della Squadra mobile, invece, il Giaconia avrebbe esercitato, come mestiere prevalente, non quello del pescivendolo, ma quello di un pericoloso e redditizio di killer su ordinazione. Con l'aggressione di stamane, quindi, qualche avversario avrebbe voluto, senza tuttavia raggiungere pienamente lo scopo, di vendicarsi e di vendicare qualcuno. Sin qui, siamo nel campo delle ipotesi collegabili alla personalità delle vittime principali dell'aggressione, e cioè zio Crisafio e il nipote Giaconia. Ma intanto un nuovo elemento, che potrebbe avere un immediato collegamento con la sparatoria, ed essere anche la causa prossima, è affiorato nel corso delle indagini. Verso le 9.30 di stamane, un'ora prima, cioè, della sparatoria, un'auto della polizia era stata chiamata al porto, dove era stato segnalato un ingente quantitativo (si tratta di parecchi quintali) di pesce che galleggiava sullo specchio d'acqua. Non si trattava, come è stato subito accertato, di pesce venuto a galla in seguito a un'aggressione esercitata con l'uso di esplosivo. E' soltanto una strana coincidenza? O non è possibile precisare che quel pesce sia stato gettato a mare in seguito a contrasti tra un gruppo di venditori? In questo caso, si è trattato di uno « sfrecciato » e qualche colpo di pistola — avrebbe potuto decidere un'immediata vendetta.

Sarà bene, a questo punto, precisare che il mercato del pesce, che pure dovrebbe essere controllato dal Comune, è notoriamente in mano a tre o quattro capi mafia. I quali, dentro, fanno il bello e il cattivo tempo. La polizia è nei guai: deve assolutamente impedire che i killers di stamane, o il più presto possibile, non fessino altro per il fatto che i mafiosi hanno scelto come teatro della nuova battaglia, proprio il mercato del pesce, stante il palazzo nel quale abita il capo della Squadra mobile di Palermo.

Stasera, in segno di protesta per l'ennesima esplosione di criminalità mafiosa, una manifestazione di massa sarà organizzata dal Partito comunista munito di altoparlanti, hanno percorso le vie della città denunciando la gravità della situazione e reclamando energiche immediate misure. Per domani sera inoltre sul luogo della sparatoria è prevista una grande manifestazione di protesta nel corso della quale parleranno il segretario della Federazione comunista, compagno Colajanni, e l'on. Spiciale.

G. Frasca Polara



DRAMMA AL CIRCO

OMAHA — Yetta Wallenda, appartenente a una delle più celebri famiglie di funamboli di tutto il mondo, è morta la sera di giovedì, precipitando dall'altezza di venti metri sulla pista del circo di Omaha, davanti a cinquemila spettatori. La trapezista, che aveva 40 anni, stava eseguendo un difficilissimo esercizio in cima a una lunga pertica di vetro, quando ha perso l'equilibrio ed è caduta nel vuoto. Lo scorso gennaio, Yetta Wallenda aveva perduto due fratelli a Detroit; essi erano caduti, restandoci uccisi, mentre stavano eseguendo una piramide umana su un filo teso. Nella telefoto: l'acrobata mentre precipita sull'arena.

Il «giallo» di Bologna

Iris: Carlo promise di sposarmi

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 19.

Iris Azzali ha dato un altro colpo alla causa all'ex amante, Carlo Nigrisoli. La giovane ragazza di Casalecchio di Reno avrebbe, infatti, confermato al consigliere istruttore dott. Gradito l'interrogatorio si è svolto in una caserma dei carabinieri che Carlo Nigrisoli, le aveva promesso di sposarla entro breve tempo. Il giovane medico, bolognese aveva raccontato alla ingenua amante che Ombretta Galeffi aveva i giorni contati « perché soffre di cancro ».

La profezia, circa la durata della vita della moglie, si è purtroppo avverata. Ma Carlo Nigrisoli è finito in carcere imputato di uccisione premeditata. In città, dove il « giallo » si difende definendo le affermazioni della Iris assurde e ridicole. A suo dire, non poteva fare simili confidenze a una ragazza che egli teneva in considerazione di una amichezza, di un capriccio, insomma, come ne aveva avuti tanti.

Le lettere che il giovane medico scrisse alla Azzali, smentiscono certo una simile tesi. Ma Nigrisoli insiste nel dire che i discorsi con le amanti sono « notoriamente » pieni di sciocchezze e non possono essere presi sul serio. « Del resto, la conoscevo appena », continua a dire il Nigrisoli. Il consigliere istruttore è disposto — in via teorica — a dargli ragione. Ma troppe sono le circostanze strane e singolari che gettano ombra e dubbi sul giovane medico bolognese. Il magistrato, perciò, non rinuncia alla possibilità di trovare contro l'imputato elementi certi di innocenza o di colpevolezza. Il dott. Gradito vorrebbe, infatti, evitare di concludere l'istruttoria con un processo indiziario. Per questo motivo, sta ancora a oltre un mese di distanza — imputato e testimoni. Gli interrogatori si protraggono per delle ore, ma poche notizie riescono a trapelare.

Francia

Esplosione in miniera: sei morti

PARIGI, 19.

Una paurosa esplosione di gas, ha ucciso oggi sei minatori: altri due sono gravemente feriti e i medici disperano di salvarli.

La tragedia è avvenuta in una miniera di potassa di Wittenheim, nei pressi di Mulhouse, un paese dell'Alto Reno.

Niente faceva presagire l'orribile disgrazia: il lavoro si svolgeva stamane regolarmente come il solito nella miniera, quando un'enorme esplosione provocata, a quanto pare dai gas che stazionavano in una galleria delle più profonde, ha scosso le viscere della miniera.

E' stato subito gettato l'allarme: una squadra di minatori era rimasta intrappolata a causa del crollo, quasi totale, della volta di un cunicolo. Non si sapeva, nemmeno, in un primo momento quanti minatori fossero rimasti al di là della barriera di roccia. Squadre di soccorso, volontarie, gli stessi minatori scampati al crollo hanno cominciato a scavare febbrilmente con ogni sorta di attrezzi nel tentativo di aprire un varco: al di là della parete di pietra, giungevano, sempre più flebili le grida degli sventurati che erano rimasti bloccati.

E' stata aperta un'inchiesta per stabilire con precisione le cause del disastro. Un'altra esplosione, seguita da un violentissimo incendio, è avvenuta, alle 8.15 di questa mattina, nei locali della società petrolifera « E.P. » di Genevilliers, alla periferia settentrionale di Parigi. Tra le fiamme hanno perso la vita due operai, mentre altre 27 persone sono rimaste ferite.